

rinascita cult

supplemento culturale di rinascita (ras)

rinascita e.V. :::: 1972 - 2012

40

buon compleanno, rinascita!

associazione culturale - Monaco di Baviera

Norma Mattarei, nata a Verona, laureata in sociologia, vive a Monaco da circa 20 anni. Sociologa presso la Caritas di Monaco, è docente di sociologia all'Università di Eichstätt e Benediktbeuern. Pubblica su riviste sociologiche e pedagogiche: i temi di interesse sono la critica al capitalismo come sistema di produzione delle merci e forma di dominio sociale, e la critica all'ideologia. Il testo che segue è tratto dall'incontro organizzato da *rinascita e.V.* in EineWeltHaus il 20 gennaio 2012.

sommario

Il Giorno della Memoria
pag. 2

Chi dimentica il passato
è destinato a riviverlo
pag. 4

40 anni di rinascita e.V.
pag. 7

Momenti di aggregazione - Kunst verbindet
pag. 9

Intervista ad Alessandra
Motta pag. 10

20 anni di *rinascita flash*
pag. 12

<<

con questo segno si
ritorna al sommario

Il giorno della memoria può essere visto come un'occasione di confronto con la storia dello Stato democratico e con le sue istituzioni. Nei discorsi ufficiali e nella maggior parte dei *mass media* si tende a costruire un quadro solido e funzionante delle strutture che costituiscono lo Stato. Ciò ha fra l'altro lo scopo di creare identificazione positiva nelle istituzioni statuali, patriottismo o nazionalismo, e quindi pace sociale. In questo modo si vogliono cancellare tutte le contraddizioni e i conflitti sociali e politici che dal dopoguerra in poi hanno caratterizzato le democrazie occidentali. Il Giorno della Memoria potrebbe essere quindi un'occasione non solo per ricordare fatti tragici, ma anche per non far apparire il passato come qualcosa di risolto, che ci saremmo lasciati definitivamente alle spalle. Ricordare significa allora cercare di ricostruire i vari nessi e interessi, le conseguenze, costi e rischi di certe scelte così come riconoscere forme attuali di tali meccanismi.

In Germania per esempio riconoscere il fatto che in quasi tutte le istituzioni statali del dopoguerra fossero presenti ex-nazisti è ancora oggi un tabù. In quell'epoca nel *Bundeskriminalamt* (BKA, *polizia criminale federale, ndr*) gli ex-nazisti erano presenti non solo nei livelli più bassi ma ricoprivano anche cariche gerarchiche superiori. Per alcuni di essi questa istituzione è stata un pratico intermezzo per passare in tutta tranquillità a un ben dotato pensionamento. Secondo varie testimonianze non era nemmeno necessario tacere sul proprio passato e ancor meno pentirsi. Sembra che non pochi ex-nazisti si vantassero delle loro azioni, fra essi anche insegnanti nelle scuole che con molta convinzione esaltavano se non proprio Hitler, la sua politica nefasta. Anche negli anni successivi questa realtà venne

Il Giorno della Memoria

raramente tematizzata. Secondo lo storico Wagner Patrick al posto di un processo di riflessione ha avuto luogo "un'istituzionalizzazione della dimenticanza".

Mentre verso gli ex-nazisti c'era ampia accettazione e tolleranza, lo Stato tedesco si dimostrava molto più ostile verso altre categorie di persone, come ad esempio i comunisti. Il loro partito (KPD) venne sciolto mentre continuava una serie di misure repressive contro gli ex-membri e coloro che si riconoscevano in queste idee politiche. Con il "*Berufsverbot*" (*interdizione professionale, ndr*) venne istituzionalizzata la caccia alle streghe, i comunisti non avevano più accesso al pubblico impiego. Non pochi di essi, che avevano lottato nella resistenza ed erano finiti per questo in campo di concentramento, divennero nella democratica Germania oggetto di diverse rappresaglie. Con queste premesse storiche non può quindi sorprenderci più di tanto che, tornando alla situazione attuale, il *Bundesverfassungsschutz* (*ufficio federale per la salvaguardia della costituzione, ndr*) concentri da anni le sue forze verso gli estremisti di sinistra e ultimamente contro gli islamisti, mentre i neonazisti godono oggi come ieri di forte tolleranza, se non vengono direttamente incoraggiati, come hanno dimostrato le incredibili rivelazioni in seguito agli omicidi razzisti.

Le tendenze reazionarie nelle istituzioni non sono tuttavia una specificità tedesca, ma riguardano quasi tutti gli Stati moderni. L'Italia per esempio nel dopoguerra è stata caratterizzata da eventi che hanno portato alla creazione di vere e proprie strutture parallele. Bisogna qui ricordare che gli Americani hanno avuto in tutto questo un ruolo importante. La potenza occupante d'oltre Oceano aveva infatti stabilito dei rapporti bilaterali extracostituzionali con gli apparati di sicurezza e di difesa come i servizi segreti, la polizia e l'esercito. Gli americani avevano in precedenza contribuito alla ricostituzione di queste stesse strutture, per le quali avevano richiamato in servizio molti ex fascisti, che davano loro maggior affidabilità extra-costituzionale.

Tali apparati sfuggivano al controllo parlamentare con il pretesto della loro natura riservata. Su input della centrale americana questi apparati costruivano, anche con personale proprio, anelli di congiunzione con la galassia dell'estrema destra. Queste reti illegali – talvolta emerse all'attenzione per rivelazioni di politici o inchieste della magistratura – venivano presentate come necessarie per organizzare sabotaggi nel caso di una invasione sovietica che non si mancava mai di paventare. In realtà, soprattutto in momenti di forti tensioni sociali, queste strutture sono intervenute in chiave di provocazione fascista durante scioperi o altre mobilitazioni politiche. Per esempio durante uno dei maggiori scioperi degli edili negli anni '60, a Roma i membri della rete Gladio intervennero come provocatori per screditare i manifestanti, favorendo inoltre la repressione violenta della celere.



Queste reti sono state particolarmente operative nel periodo della cosiddetta strategia della tensione. Sotto la protezione delle strutture occulte la galassia neofascista organizzò quella serie di attentati come Piazza Fontana a Milano, Piazza della Loggia a Brescia, l'Italicus o la strage di Bologna. Simultaneamente a questi episodi più tristemente famosi avvenivano in tutta Italia episodi minori, ad esempio pic-

coli attentati dinamitardi, ma questo pochi lo ricordano. Lo scopo della strategia della tensione era quello di portare l'elettorato a richiedere legge e ordine, provocare un suo spostamento a destra, rendendo così un colpo di Stato più accettabile all'opinione pubblica. Quantomeno si voleva determinare una svolta fortemente autoritaria, magari con il pretesto di sedare gli opposti estremismi. In Italia del resto tentativi del genere non sono mancati, basti pensare al generale De Lorenzo durante il centro-sinistra dei primi anni '60, quando il socialista Nenni dovette limitarsi a programmi ben più moderati appunto avvedendosi di quanto fosse vicino un colpo di Stato. La scoperta della rete golpista detta Rosa dei Venti, o il tentato golpe Borghese, sono di appena pochi anni dopo.

Sarebbe ora sbagliato credere che con la fine della guerra fredda questi apparati siano scomparsi o siano stati smantellati.

Nonostante le varie riforme in Italia essi permangono e sfuggono a un completo controllo parlamentare, anche con il pretesto che la segretezza sarebbe necessaria a fini difensivi. E come numerose inchieste dimostrano continuano ad agire indisturbate reti di interesse economico, politico e altre forze reazionarie e criminali, come la mafia. La tendenza quindi a creare organizzazioni parallele destabilizzanti, è un rischio non del tutto superato.

La Giornata della Memoria, concludendo, potrebbe essere un'occasione per farci riflettere, partendo da una ricostruzione storica, su questi rischi, che, in una società basata sull'interesse del capitale, su disparità e squilibri sociali – come oggi la crisi ci dimostra – sono sempre presenti, e favorire una presa di coscienza critica su questo stato di cose. (Norma Mattarei)

<<

Stefania Gavazza Zuber

è nata a Condove, in provincia di Torino. Lavora come guida per la città di Monaco di Baviera, per la *Weißer Rose Stiftung*, per la *Gedenkstätte Dachau* e per il *Max Mannheimer Studienzentrum*.

Il testo che segue è tratto dall'incontro organizzato da *rinascita e.V.* in EineWeltHaus il 20 gennaio 2012.

"Chi dimentica il passato è destinato a riviverlo", con questa frase finiva una volta la visita al museo del Campo Commemorativo di Dachau.

Oggi nella nuova mostra non la si trova più, la nuova esposizione vuole raccontare e documentare i fatti senza cadere nel sentimentalismo, ma è una frase importante, e con il Giorno della Memoria, ogni 27 gennaio, la frase riprende la sua attualità. Il 27 gennaio 1945 è la data della liberazione del campo di concentramento e sterminio di Auschwitz, che venne liberato dalle truppe sovietiche che stavano avanzando. Al loro arrivo però trovarono solo i malati, i morti e i bambini: gli altri prigionieri erano stati mandati in altri campi, molti finirono a Dachau. I crimini commessi nel campo di Auschwitz sono indicibili, eppure col passare del tempo e delle generazioni, i fatti sembrano così lontani che forse si rischia di non parlarne più, di non considerarle così importanti rispetto al presente; ma appunto proprio per rispetto alle vittime venne introdotta la Giornata della Memoria. Non solo per ricordare queste vittime, ma anche per riflettere su come sia potuta succedere una tragedia simile e cosa sia necessario fare oggi affinché non si ripeta.

La scoperta dell'esistenza del gruppo neonazista NSU, che da anni terrorizzava i cittadini stranieri lasciando dietro di sé una scia di sangue e di dolore, e ben dieci persone vennero uccise, ci fa capire che la nostra democrazia non è un dato di fatto, ma un privilegio che dobbiamo difendere. Ecco perché questa giornata della memoria è oggi più che mai di fervida attualità. Il fatto che per anni la po-

Chi dimentica il passato è destinato a riviverlo

lizia e gli inquirenti non avessero nemmeno preso in considerazione il razzismo che aveva portato a questi omicidi, ma che addirittura mettessero sotto accusa le famiglie delle vittime accusandole di far parte di circoli mafiosi, porta a pensare che oggi, a ben 67 anni dalla fine del nazismo, non sia cambiato nulla, che razzismo e pregiudizi prevalgano e che la polizia abbia come allora "*l'occhio destro cieco*". Proprio questa situazione di razzismo latente fa immancabilmente pensare agli anni prima dell'avvento di Hitler. Infatti negli anni venti il professore di matematica presso l'università di Heidelberg Emil Julius Gumpel aveva provato statisticamente in varie pubblicazioni che centinaia di omicidi politici perpetrati dall'estrema destra tedesca erano rimasti impuniti o ricevevano san-



zioni ridicole, mentre quei pochissimi omicidi perpetrati dalla sinistra tedesca venivano puniti con la massima severità e rigore.

La giovane democrazia tedesca col nome di Repubblica di Weimar, denominata così dalla città dove si era riunita l'Assemblea Nazionale Costituente, venne instaurata nel 1919 come conseguenza alla tragedia della prima guerra mondiale. Già dall'inizio non aveva avuto molto consenso di base. La giovane democrazia tedesca poteva contare poco sull'apparato statale, che

sperava nella restaurazione dell'impero e quindi dei vecchi privilegi di classe, ma peggio ancora, e per questo fatale, fu che il popolo stesso non si fece garante della democrazia popolare. La maggioranza della popolazione non capiva il significato di questo sistema politico. Fin dai primi mesi fu messa in questione dai vari partiti politici. La prima sfida venne dall'estrema sinistra, che con un colpo di Stato cercava di instaurare una dittatura del proletariato (gruppi spartachisti - *Spartakusbund*). Citiamo qui l'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, omicidi che rimasero impuniti. Anche in Baviera gruppi di estrema sinistra tentarono un colpo di Stato a Monaco per instaurare la cosiddetta Repubblica dei consigli (*Räterepublik*), ma anche in questo caso fu schiacciata dal governo socialdemocratico con l'aiuto dei militari e dei corpi di volontari (*Freikorps*). Le forze parlamentari rifiutavano ogni tipo di dittatura, in quanto avevano giustamente paura che le forze di estrema sinistra portassero ad una guerra civile, e fermarono ogni tentativo di presa del potere, ma questa lotta portò ad una netta divisione all'interno del partito dei lavoratori, socialdemocratici e comunisti finirono per combattersi accanitamente. Purtroppo l'abisso tra il socialismo democratico e il socialismo dittatoriale non venne superato, nemmeno quando iniziò la salita dei nazionalsocialisti, per entrambi il nemico più pericoloso. Proprio in queste occasioni di lotta tra SPD e comunisti si affermarono i cosiddetti corpi liberi (*Freikorps*) come forze dell'ordine, le quali erano tutt'altro che fedeli alla repubblica, e anzi molti di loro avevano partecipato ai massacri dei "Roten" (estrema sinistra) portando sull'elmo la croce uncinata.

Nel 1920 il governo socialdemocratico bavarese dovette dare le dimissioni sotto le pressioni dei politici conservatori e con il nuovo presidente, Gustav Ritter von Kahr, le forze di destra vennero reinstaurate. La Baviera divenne quindi

il paradiso dell'estrema destra, delle milizie paramilitari e degli omicidi politici. In questo clima politico prosperò il partito di Adolf Hitler, la NSDAP.

Nel 1923 egli tentò la presa del potere con la forza imitando la marcia su Roma di Mussolini, ma venne fermato dalle forze di polizia. Fu una farsa il processo a Hitler, che restò solo per alcuni mesi nella fortezza di Landsberg, dove scrisse il libro *Mein Kampf*. Questa ignobile opera costituiva l'essenza spirituale carica di odio e di ideologie irrazionali del partito nazista: socialdarwinismo, razzismo, antisemitismo, militarismo, ideologia del capo e l'espansione imperiale verso l'Europa dell'est. Dal fallimento del suo colpo di stato Hitler concluse che per arrivare al potere era necessario passare attraverso le istituzioni della repubblica.

Nonostante tutto però gli anni della repubblica portarono molti benefici: nella costituzione venne decisa l'eguaglianza tra uomo e donna, con il diritto di voto per le donne. Furono integrati nella vita civile e lavorativa migliaia di soldati dopo la riduzione drastica dell'esercito e si riuscì a superare la superinflazione del 1923. Dal punto di vista culturale questi anni ventenni furono un momento di grande fioritura: per esempio il nuovo realismo nelle arti figurative, con Otto Dix, Max Beckmann e Christian Schad, opere letterarie di Thomas Mann, Erich Maria Remarque e di Alfred Döblin, nel teatro epico con Bertold Brecht e l'arrivo del Jazz.

Purtroppo il duro colpo arriva con la crisi del 1929. Ovviamente bisogna sottolineare che problemi economici non furono certo il motivo che portarono alla dittatura. Gli stessi USA uscirono dalla crisi seguendo vie democratiche. In Germania però la situazione era diversa: la giovane democrazia non era stata accettata da una buona parte della popolazione. Specie nei circoli dell'industria pesante si cominciò a pensare che era necessario eliminare l'influenza dei sindacati e dei movimenti dei lavoratori e che fosse meglio sostituire la repubblica con un sistema dittatoriale. Anche i grandi proprietari terrieri si unirono all'industria.

segue a pag. 6

da pag. 5

Nelle elezioni del 1932 in effetti il partito del NSDAP aveva perso dei voti, ma in realtà si trovava in una posizione di vantaggio rispetto agli altri partiti, perché questo partito non era legato ad un preciso strato sociale della popolazione e con la sua ideologia contraddittoria raggiungeva le diverse classi sociali. Soprattutto riuscì a sfruttare le paure e i risentimenti della popolazione, mobilitando le zone protestanti del nord della Germania, le zone di campagna che si stavano impoverendo, molti agricoltori e persino operai del piccolo artigianato. Addirittura la classe elevata e i nobili. L'ascesa del partito continuò fino al 1932, come pure quella del partito comunista, ma a differenza di quest'ultimo, i nazisti potevano contare su alleanze politiche con i partiti ultraconservatori. La conseguenza fu che il 30 di gennaio del 1933 Hitler venne nominato cancelliere.

Con la presa del potere dei nazisti, la violenza e il razzismo diventarono legge di diritto. Il 22 marzo 1933 venne aperto il campo di concentramento di Dachau; fu il primo campo di concentramento aperto dai nazisti. I primi detenuti erano rappresentanti dell'opposizione portati dalle prigioni di Monaco, tutti oppositori al regime. Dachau divenne il luogo di annientamento dell'opposizione tedesca al nazismo, e dopo questo primo campo ne aprirono molti altri. I nazisti cambiarono le leggi, e di conseguenza chiunque poteva essere arrestato, se si supponeva che fosse un pericolo per la società. Non occorre provare la colpa, il sospetto era sufficiente.

In questo modo fu possibile rinchiudere a Dachau tutti coloro che avrebbero potuto organizzare una forte opposizione al nazismo. I primi a subire le violenze furono i comunisti, poi i socialdemocratici, i sindacalisti, i giornalisti. Se poi erano anche ebrei, la loro situazione peggiorava ancora di più. Anche gli omosessuali subirono terribili maltrattamenti e persecuzioni. Il razzismo



non si fermò agli ebrei, ma gli arresti vennero perpetrati anche sulla popolazione più emarginata. Senzatetto, disoccupati, Sinti e Rom, prostitute, ragazze madri, persone senza dimora fissa, alcolizzati. La propaganda nazista perpetrava questi arresti con la scusa di voler pulire le strade dalla malavita e dal malcostume. Con la scusa di creare una nazione di sole persone sane, si iniziò l'uccisione dei malati di mente e dei disabili. Queste persone non venivano inviate a Dachau, ma direttamente nei centri chiamati di Eutanasia, dove venivano uccisi nella camera a gas o con altri sistemi. Fra questi, oltre 3000 prigionieri di Dachau, che non erano più in grado di lavorare, furono inviati nel castello di Hartheim e lì uccisi. Centinaia di preti furono arrestati: avevano continuato a predicare contro il nazismo e furono inviati nel campo. La concezione cristiana per cui tutte le persone sono uguali non poteva coincidere con l'ideologia razzista dei nazisti. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale arriveranno poi tutti gli stranieri, fatti prigionieri come oppositori all'occupazione tedesca. Oltre 9500 italiani verranno portati a Dachau, oltre 1700 vi morirono. Il Giorno della Memoria è dedicato a tutte queste persone, che soffrirono e che morirono a causa dell'odio e del razzismo, e a tutte quelle vittime che per anni furono dimenticate. Ma è anche il momento per tutti noi di guardare con attenzione al nostro presente. (Stefania Gavazza Zuber)

(bibliografia : Konzentrationslager Dachau 1933-45 - Ausstellungskatalog)

<<

40 anni di rinascita e.V.

Carissimi amici, soci e simpatizzanti di *rinascita*, dopo il saluto inaugurale della nostra presidente Sandra Cartacci, anch'io vi do la più cordiale buonasera e il più caloroso benvenuto rallegrandomi di vedervi qui a festeggiare con noi questo importante anniversario. Nel commemorare 40 anni di vita della nostra associazione il tema fondamentale è indubbiamente l'emigrazione, un argomento che alletta ogni presentatore a navigarci dentro con fiumi di parole da far vibrare tutte le corde emotive e riaccendere sopiti ricordi: la sofferenza del distacco, la tristezza della lontananza, il sacrificio dell'abbandono, l'assedio della nostalgia. Io, evitando un'introduzione strappalacrime, vi leggerò invece, – con il suo beneplacito, s'intende – un testo scritto da Corrado Conforti (*nato a Roma, nel 1991 si è trasferito in Germania ed è lettore di italiano presso l'università di Eichstätt, ndr*) in occasione di un'altra nostra festa che, in modo conciso e, al contempo, eloquente, evoca la nostra emigrazione dai primi tempi ad oggi. "Vedervi qui stasera non è solo qualcosa di simpatico e anche, lo confesso, di commovente. Vedervi qui stasera è qualcosa di più. Vedervi qui, con i vostri abiti di buon taglio, con il vostro modo di fare disinvolto, con il vostro aspetto tranquillo, fa capire tante cose. Fa capire innanzitutto che sono lontani i tempi in cui il prototipo dell'italiano in Germania era quello dell'emigrante, con la valigia di cartone legata con lo spago e con i risparmi cuciti nella fodera della giacca. Vedervi qui, in questo simpatico consesso, insieme ad amici tedeschi, fa capire che l'integrazione, tanto difficile anni addietro, si è finalmente realizzata. Gli italiani in Germania, e in particolar modo in Baviera e nel Baden-Württemberg, costituiscono ormai una comunità stimata e benvoluta. La nostra cultura è conosciuta ed apprezzata, la nostra moda è imitata, la nostra lingua studiata, la nostra musica si vende e si esegue. Eppure non è stato sempre così.

Sandra Galli-Diedrich, nata a Lugano, ma metà lombarda e metà piemontese, ha lavorato per trentotto anni come redattrice e speaker nella redazione italiana del Bayerischer Rundfunk.

Il testo qui riportato è stato presentato in apertura della Festa per i 40 anni dell'associazione, il 19 maggio 2012.

E se le cose sono finalmente cambiate, lo dobbiamo a noi stessi, al lavoro che abbiamo svolto, alla dedizione che abbiamo applicato alle nostre attività, alla cordialità che abbiamo mostrato e che mostriamo sorprendendo in questo, spesso, i nostri amici tedeschi, alcuni dei quali hanno imparato da noi, anche se non solo da noi, che anche le attività meno gratificanti si possono svolgere con il sorriso sulle labbra. E non dimentichiamo che, negli anni dell'emigrazio-



ne, quando partivano per la Germania, soprattutto dal nostro meridione, fino a cinquantamila connazionale all'anno, sono state anche le nostre rimesse a finanziare, in Italia, il boom economico di quegli anni. E quando, trent'anni fa, molti di noi sono tornati in patria perché qui gli si preferivano lavoratori meno sindacalizzati e quindi più manovrabili, quante imprese sono nate in Italia per mano di chi, in Germania, si era formato acquisendo preziose conoscenze tecniche?

segue a pag. 8

da pag. 7

Possiamo dirlo con orgoglio: abbiamo fatto grandi passi. E ne faremo ancora altri se continueremo, come abbiamo fatto finora, a credere in noi”.

Un testo ritornato, in parte, purtroppo attuale visto il riacutizzarsi di una preoccupante disoccupazione, soprattutto giovanile, che induce nuovamente molti italiani a trasferirsi all'estero. Ovviamente una emigrazione ben diversa rispetto a quella della prima generazione,



quando espatriare era una scelta quasi forzata. Oggi, con la loro preparazione molto più elevata e una certa conoscenza della lingua straniera, gli emigranti si inseriscono più facilmente nel tessuto socio-culturale tedesco e non sono più condannati all'isolamento, quell'opprimente isolamento che, agli inizi degli anni '70, aveva spinto un gruppo di lavoratori italiani, uniti in un sentimento di comune appartenenza, a fondare un'associazione – la nostra – dove ritrovarsi, scambiarsi le novità dall'Italia, discutere i problemi della vita quotidiana.

Con il passare degli anni, *rinascita* cam-

bia volto, si evolve, sviluppando attività culturali e ricreative; organizzando manifestazioni, mostre, gite, incontri informativi sui più svariati temi; formando gruppi di interesse ricreativo: musica, teatro, pittura e via dicendo; dando il suo supporto ad iniziative esterne. Ma tutto questo lo vedremo in un filmato realizzato da Fiorenzo Cianelli che, avvalendosi di interviste a due competenti soci e di materiale archiviato (pubblicazioni, manifesti, volantini, fotografie ed altre immagini) ci farà ripercorrere 40 anni di vita della nostra associazione (il filmato, suddiviso in due spezzoni, ognuno dei quali abbraccia 20 anni di storia di *rinascita*, si può trovare su http://www.rinascita.de/Downloads/40_Rinascita/40_Rinascita.html).

(Sandra Galli)

<<

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Fotos: A. Coppola, S. La Biunda.

Layout: A. Coppola

Druckauflage cult 2012: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

Momenti di aggregazione – Kunst verbindet

L'associazione rinascita e.V. celebra quest'anno il suo 40° anniversario, motivo sufficiente per festeggiare questo evento con una mostra d'arte.

Alcuni di voi si ricorderanno sicuramente di quando, alla fine degli anni '50 inizio anni '60, i primi italiani, i cosiddetti "*Gastarbeiter*" (lavoratori ospiti) arrivarono in Germania.

Lo scopo di questi nostri connazionali era quello di trovare un lavoro, lavoro che in patria esisteva in modo piuttosto scarso (proprio come oggi) e con i soldi guadagnati riuscire a creare una base finanziaria su cui poter costruire un avvenire, mettere su famiglia, acquistare una casa. L'impresa era difficile: problemi di lingua, la ricerca di un alloggio, disbrigo di pratiche burocratiche, solitudine, problemi di integrazione.

Per uscire da questo dilemma si formò un gruppo di autosostegno, un'associazione, che nel 1972 prese il nome di *rinascita e.V.*

Gli obiettivi dell'associazione erano quelli di aiutarsi a vicenda, nei rapporti con le autorità, nei problemi sul lavoro, col padrone di casa e naturalmente anche di incontrarsi dopo il lavoro per discutere, organizzare attività ricreative o semplicemente stare insieme ed avere così la sensazione di essere in famiglia.

Oggi l'associazione è aperta a tutti, senza distinzione di nazionalità, cultura ed etnia.

Gli obiettivi dell'associazione sono promuovere e conservare la cultura italiana, organizzare dibattiti su questioni politiche e sociali, tener vivo l'interesse per la cultura e per l'arte, svolgere attività ricreative e naturalmente sostenere una migliore integrazione.

E così ci siamo ritrovati tutti insieme, artisti italiani e tedeschi che vivono a Monaco di Baviera e dintorni, conosciuti privatamente o nell'ambito

Simone La Biunda, nato in Sicilia nel 1962, si porta sempre dentro il marchio indelebile della città in cui è cresciuto: Catania. Trasferitosi in Germania nel 1987 per motivi di lavoro, ha avuto ed ha modo di esercitare la sua professione di perito chimico in diversi campi dell'industria.

Il testo qui riportato è stato presentato in apertura della mostra "Momenti di aggregazione – Kunst verbindet" al Kulturpavillon am Romanplatz il 12 ottobre 2012.

lavorativo, uniti dalla stessa passione per l'arte, a perseguire interessi comuni come appunto la mostra d'arte che si è tenuta a Monaco di Baviera il 12, 13 e 14 ottobre.



Gli espositori Alessandra Motta-Rees, Helga Fischer, Marinella Vicinanza, Dieter Bruchmann, Donato Longo, Klaus Fischer, Luciano Florio e Simone La Biunda hanno presentato lavori di diverse tendenze artistiche: tele in olio e acriliche, acquarelli, sculture ed anche bigiotteria artigianale.

Era presente anche il gruppo musicale *Espresso-Espressivo* che ha addolcito il vernissage del 12 ottobre con uno squisito repertorio musicale.

rinascita e.V. ringrazia calorosamente tutti coloro che hanno reso possibile questo evento.

Grazie e alla prossima!
Simone La Biunda

<<

Marinella Vicinanza è nata a Napoli il 28 marzo del 1969. Dal 1998 vive a Monaco di Baviera. È docente di lingua e cultura italiana presso la Münchner Volkshochschule e collabora a diversi progetti linguistici e culturali. L'intervista ad Alessandra Motta è stata fatta nell'ambito della mostra "Momenti di aggregazione – Kunst verbindet" al Kulturpavillon am Romanplatz il 12 ottobre 2012.

Alessandra Motta è una giovane donna, dai cui occhi scintilla la vita. È nata a Torino, è moglie e madre di due ragazzi. Ha studiato a Roma per diventare stilista di moda, lavoro che ha svolto con successo a Monaco, a Parigi, a Francoforte e poi ha continuato la sua strada studiando arte e pittura.

Dal 2007 ad oggi sono tante le mostre che annovera nel suo curriculum, ed è proprio ad una mostra qui a Monaco dove sta esponendo, che oggi, in una fredda ma assoluta domenica di ottobre, la incontro per intervistarla.



Cara Alessandra posso chiederti di raccontarci di Lei, del Suo lavoro, della Sua passione per l'arte?

La passione per l'arte mi accompagna da tutta la vita, sin da ragazza mi ha sempre affascinato ed attratto il mezzo espressivo del disegno e della pittura che poi ho avuto la fortuna di utilizzare per molti anni nel mio lavoro di stilista.

Intervista ad Alessandra Motta. Stilista, pittrice, donna di successo

Moda e arte si avvicinano spesso e non si contraddicono, entrambe le due forme rispecchiano le tendenze e lo spirito dell'epoca nella quale nascono, e si ispirano tra loro a vicenda. È stato, dunque, un passaggio naturale quello di dedicarmi sempre più all'arte.

Quello che mi affascina del mio lavoro è la possibilità illimitata di esprimersi e di comunicarsi. Dipingere diventa in sostanza come una droga perché è un cammino aperto e un desiderio continuo di scoprire nuovi orizzonti e possibilità.

Ci parla della Sua vita artistica qui a Monaco?

Abito a Monaco già da più di 20 anni e, anche se l'Italia e lo spirito italiano mi mancano moltissimo, sono veramente felice di vivere qui.

Monaco, infatti, è una città che da un punto di vista artistico ha molto da offrire, le mostre, i musei antichi e contemporanei: c'è davvero l'imbarazzo della scelta.

In questi ultimi 10 anni ho intensificato il mio lavoro di artista sviluppando tecniche e tematiche differenti presso varie accademie ed entrando a far parte di varie associazioni artistiche di Monaco.

Ho avuto la fortuna di trovare un atelier molto ispirante, a Hohenbrunn dove, a parte una galleria d'arte, ci sono anche vari atelier di artisti. È un posto perfetto per scambi culturali di vario genere ed un luogo di incontro per creativi e persone interessate alla creatività. Prossimamente, inoltre, inizierò a dare una serie di corsi di disegno e di stilismo nel mio atelier.

Da quello che posso ammirare oggi a questa mostra, mi sembra che i Suoi lavori abbiano un tema dominante, ce ne può parlare?

Il tema dominante dei miei quadri siamo noi esseri umani, con tutto quello che fa parte della nostra vita quotidiana, con le nostre passioni, con i nostri dubbi e le insicurezze.

Ho sviluppato un ciclo, per esempio, alcuni anni fa, raccontando storie d'amore nate e vissute nell'anonimato delle grandi città, oppure una serie sull'Oktobertfest come festa dell'amore, o



infine una serie dal nome "ricordo", raccontata attraverso gli occhi dell'infanzia, ispirata da vecchie foto.

Attualmente lavoro soprattutto sul tema donna. La bellezza, l'eterna giovinezza e il voler a tutti i costi rincorrerla. Soprattutto l'influsso che, sulla nostra esistenza, esercitano i mass media, e di come ci lasciamo condizionare e trasformare da questi ultimi.

Il mio tipo di pittura è essenzialmente realistico, però fortemente influenzato da una componente impressionistica, per cui gli strati di colore spesso trasparenti si sovrappongono e velano ciò che è troppo evidente.

Cara Alessandra, grazie per questa intervista e, a conclusione, un'ultima domanda. Se i lettori di *rinascita flash* volessero conoscerLa meglio, come potrebbero contattarLa?

È facile trovarmi sia sul mio sito internet www.alessandra-mottarees.de che su quello del mio atelier www.lebensraum-kunst.de.
(intervista a cura di Marinella Vicinanza)



<<

Sandra Cartacci, nata a Firenze e residente in Germania dal 1983, insegna italiano alla Münchner Volkshochschule. Attualmente è presidente di *rinascita e.V.* e dall'autunno del 2002 responsabile di *rinascita flash*.

Qui di seguito un breve resoconto della serata del 20 ottobre, in EineWeltHaus, in occasione della festa per i 20 anni di *rinascita flash*.



20 anni di *rinascita flash*

In questo 2012 il nostro giornale, *rinascita flash*, ha compiuto 20 anni di vita. Nato come piccola pubblicazione per i soci dell'associazione, nel corso del tempo si è ampliato e ha cambiato più volte aspetto: tutta la sua storia si può vedere sul sito www.rinascita.de al link *archivio riviste*.

Il 20 ottobre scorso abbiamo organizzato una festa di compleanno, preceduta da un dialogo piuttosto informale fra quattro invitati, la sottoscritta e il pubblico. Quattro rappresentanti di diversi ambiti dell'informazione hanno parlato delle proprie esperienze di giornalisti e amministratori di *blog*: Marco Montemarano, per molti anni giornalista alla redazione italiana della Bayerische Rundfunk; Carl-Wilhelm Macke, giornalista *freelance* in Germania e in Italia; Marco Cantagallo, amministratore di *Italians online* a Monaco; Dario Dorigo, che da sette anni si occupa della redazione italiana di Radio Lora. I cambiamenti degli ultimi anni, i problemi dell'informazione e della comunicazione, in Italia o fra Italia e Germania, le difficoltà di tenersi al passo coi tempi in un mondo sempre più digitalizzato e sempre più veloce, una quantità spropositata di informazioni che sembrano mettere al corrente di tutto fuorché del necessario, sono le questioni che abbiamo affrontato.

Ma la serata voleva essere soprattutto un momento per brindare insieme, per festeggiare questo momento con i collaboratori che per tutto questo tempo hanno regalato idee e capacità ad un progetto basato sul volontariato. Un progetto che continua ad esistere solo grazie a tanta gente disposta ad investire in un ideale. Con queste righe desidero ringraziare anche tutti coloro che per motivi diversi non hanno potuto partecipare, ma che da anni continuano a scrivere, a impaginare, a distribuire e spedire il nostro giornale, senza apparire sulle prime pagine, ma continuando a lavorare perché anche il nostro piccolo contributo abbia voce.

(Sandra Cartacci)

<<